

Amare qualcuno significa volerlo conoscere. E' più impareremo a conoscerci, meglio riusciremo a riconoscere, e perfino a integrare nella nostra vita immaginativa le mille differenze che sono sempre state utilizzate come dei cunei per separarci. Così che l'esperienza di tutte le donne ovunque diventi, in un certo senso, un nostro bene comune, un'eredità da trasmettere le une alle altre, la consapevolezza di che cosa ha significato essere donna, una donna in questo mondo di "uomini". (Kate Millett)

INDICE :

Introduzione

PARTE PRIMA

IL FENOMENO MAFIOSO

- 1) La mafia: un fenomeno complesso**
- 2) Nella mafia non ci sono donne**

PARTE SECONDA

LE DONNE DI MAFIA

- 1) Tipologia delle donne di mafia**
- 2) Mafiosi figli di mamma (Il ruolo delle madri)**
- 3) Ruolo attivo della donna nella mafia**

4) Donne, violenza e vendetta

PARTE TERZA

LE DONNE CHE COMBATTONO LA MAFIA

- 1) Le donne e il pentitismo**
- 2) Donne collaboratrici di giustizia**
- 3) Aiuti per le donne di mafia**
- 4) Morale cittadina: Tutti contro la mafia!**

Riferimenti bibliografici

Ringraziamenti

INTRODUZIONE

La mafia è un fenomeno complesso, un insieme di organizzazioni criminali di cui la più importante ma non l'unica è Cosa nostra, che agiscono all'interno di un vasto e ramificato contesto relazionale, configurando un sistema di violenza e di illegalità finalizzato all'accumulazione del capitale e dell'acquisizione e gestione di posizioni di potere, che si avvale di un codice culturale e gode di un certo consenso sociale.

Ho voluto affidare a questa mia tesi un titolo particolare, che a mio avviso ingloba al suo interno tre chiavi di lettura di una mafia vista da un punto di vista differente: quello femminile.

“Dio creò le donne, la mafia le differenziò...” sembra quasi un titolo di un film, un titolo di giornale, un affare di stampa, o una notizia da telegiornale, e invece è la perfetta sintesi della mafia; Dio inteso come creatore di uomini, Dio inteso

come salvezza. La fede in Dio è stata per molte donne di mafia, l'unica forza che ha permesso loro di andare avanti, che ha dato loro il coraggio di lottare ogni giorno. Innanzi alla Fede tutti sembrano chinarsi, e inoltre ancora più suggestivo è il fatto che nella mafia le donne sono viste come *SANTE MADRI* per via del loro spirito di sacrificio, di lealtà e di silenzio; sono tratti distintivi della loro personalità: la moglie del mafioso rimane accanto al suo uomo anche nei momenti difficili ed educa i suoi bambini a diventare gangster provetti.

Il titolo continua "...la mafia le differenziò...", ed è qui, in queste parole che si sprigionano le altre due chiavi di lettura, donne di mafia e donne che combattono la mafia. Ovviamente, mi sembra inutile dire a questo punto che quello che cerco di fare è parlarvi del ruolo della donna nella mafia.

La mafia non può essere considerata come una organizzazione soltanto maschile, un mondo chiuso fatto di solo uomini, in primo piano il corpo di un uomo, macchiato di sangue, mezzo coperto da un lenzuolo; sullo sfondo, una donna che piange con la faccia tra le mani. Se sa chi lo ha ucciso, non sarà più facile cavare qualcosa da lei che dal corpo crivellato.

“La mafia cresce non a forza, ma in maniera naturale,
come il fico d’India...prospera in modo insidioso più
che in maniera rumorosa” D. Fallowell

PARTE PRIMA

Il fenomeno mafioso

1) LA MAFIA: UN FENOMENO COMPLESSO

Di mafia si è parlato e scritto tanto, è un argomento vecchio che di tanto in tanto acquista in Italia un interesse nuovo ed un’attualità nuova. Questo fenomeno complesso finisce spesso con l’identificarsi nello spirito di mafia, ma quest’ultimo non corrisponde con l’organizzazione bensì alla mentalità, al comportamento, al “sentire mafioso”, maniera di sentire che, come la prepotenza, come l’orgoglio, come la superbia, rende necessaria una certa linea di condotta in un dato ordine di rapporti sociali. In questi rapporti esistono valori assoluti, mediazioni e sfumature del tipo vita- morte, noi- loro, amico-nemico, buono-cattivo. Il sentire mafioso si fonda sull’affermazione del Sé nella forza violenta, producendo una degenerazione della prima forma di relazione che l’individuo conosce: cioè la trasformazione

della relazione di attaccamento in relazione di appartenenza ad un gruppo.

Il gruppo sociale, quindi, non solo diventa garante di questo bisogno, ma finisce con l'identificarsi con la famiglia in modo tale, però, da impedire la stessa possibilità del soggetto di pensarsi in modo diverso, in modo altro.

Il sentire mafioso non riesce ad accettare la diversità e non riesce a vivere la cultura di gruppo come forma di relazione e di organizzazione del Sé.

E' in questo senso che esso dimostra l'esistenza di una rete complessa di codici di trasmissione, codici che sembrano ormai mutati.

All'inizio, nella "vecchia mafia", l'organizzazione era fondata sul rispetto delle regole, poi è venuta la mafia con le sue false regole, con i suoi falsi ideali. La legge mafiosa di non fare del male a donne e bambini è spesso citata per sottolineare la differenza esistente tra i gangster senza scrupoli dei nostri giorni e l'onorata organizzazione di una volta. Tra le altre doti del mafioso c'è il rispetto nei confronti delle donne, in realtà oggi, non è così! Quando i primi pentiti iniziarono a parlare, descrivevano la donna come tagliata fuori dalla mafia, "Non dire mai niente di Cosa nostra alle donne: è una delle regole, un mafioso potrebbe essere punito con la morte se si lasciasse sfuggire con la moglie anche una sola parola sull'organizzazione"

-disse Tommaso Buscetta quando nel 1984 decise di collaborare con i magistrati-, ma già a partire dal 1995 il numero di donne incriminate di associazione mafiosa era salito ad 89. Questo dato numerico dimostra un cambiamento radicale nel ruolo delle donne. Come se queste, escluse fino ad allora dal giro d'affari di mafia, avessero improvvisamente iniziato a lavorare per le varie organizzazioni criminali. È attraverso questi dati che si può capire come la mafia si sia rinnovata, evoluta, non si può più parlare di mafia al maschile, ma la mafia diventa anche femminile, non si può più parlare di donne silenziose, passive e fedeli compagne dei loro uomini; accanto a loro c'è anche un vasto gruppo di donne stanche di subire, che rivendicano il male ricevuto diventando protagoniste attive della mafia.

“Non dire mai niente di Cosa nostra
alle donne: è una delle regole...”

(Tommaso Buscetta, 1984)

2) NELLA MAFIA NON CI SONO DONNE

Nel passato, infatti, la peculiare posizione della donna nella società, condizionata da un modello totalmente centrato sul maschio, ha escluso di fatto metà del mondo dalla vita sociale. In questa condizione forzatamente straniata, la crescita culturale delle donne è stata solo una chimera, e la differenza sessuale, per secoli spacciata come differenza reale e irriducibile, ha sempre sancito come oggettiva questa presunta inferiorità.

Il ruolo della donna nella mafia è di difficile interpretazione. Laddove l'organizzazione è più arcana, sono poche le donne che sono state attivamente coinvolte, ma nei luoghi in cui le regole si sono fatte più elastiche e l'organizzazione è più a conduzione familiare, le donne hanno cominciato a prendervi parte attivamente.

Le donne non “fanno parte” ma “appartengono” all’organizzazione mafiosa. Vi appartengono nel senso più letterale, il che vuol dire che ne “sono proprietà”. La mafia non solo enfatizza il ruolo tradizionalmente femminile di riproduzione, ma oggi sembra aggiungersi qualcosa di nuovo... donne attive, pronte a sfidare i loro uomini, stanche di inculcare ai loro figli i valori di una cultura mafiosa, valori di una cultura del patriarcato in una società sessista. Oggi quello che la donna di mafia cerca di fare è affermare la loro appartenenza a quel mondo in chiave diversa. Hanno un ruolo e il compito di comunicare al mondo esterno la potenza del sistema mafioso. Incominciano a rinnegare mariti o figli “infami” e non lo fanno solamente per il loro specifico interesse o per banali ragioni di comodo, come il timore di rappresaglie o la paura di affrontare una vita diversa, ma interpretano un ruolo codificato. Sono questi momenti che trasformano la storia di popoli oscuri...ma il passo di queste donne è ancora piuttosto lento, dietro di loro c’è perennemente l’ombra non del loro corpo, ma quella del loro passato.

Il più grande odio sorge dal più grande amore.

Penguin Dictionary of Proverbs

PARTE SECONDA

Le donne di mafia

1) TIPOLOGIA DELLE DONNE DI MAFIA

Per tratteggiare una tipologia delle donne di mafia bisogna tener conto di vari fattori, come: la provenienza familiare, i comportamenti quotidiani, le azioni delittuose accertate e perseguite, le cointeressenze economiche, le reazioni di fronte agli arresti o alla notizia della collaborazione con la giustizia dei congiunti.

Ci sono donne nate in famiglie mafiose e sposate a mafiosi che obbediscono allo stereotipo delle “*fedeli compagne*”, discrete e premurose, come Rosaria Castellana, moglie di Michele Greco soprannominato “ il papa”. Quando il marito, latitante, viene accusato della strage Chinnici, dichiara che è tutta

una “assurda macchinazione”: “ Il papa? Ho letto questo appellativo sui giornali...Lui è un uomo così tranquillo, sapeste! Adora me e suo figlio. Il tempo lo trascorreva tutto in campagna a curare i suoi agrumeti. E poi è così religioso” (Madeo, 1992, p. 76).

La signora Rosaria era una donna destinata a fare un buon matrimonio, scissa tra casa e chiesa. Ecco come attraverso un esempio spicca la mia prima chiave di lettura, la fede. Sono numerose le donne di mafia che si dichiarano religiose. Religiosa è anche Antonietta Brusca, che dopo l’arresto dei figli dichiara di averli educati nel timor di Dio e che la sua vita è tutta casa e chiesa, oppure Filippa Inzerillo, vedova di Salvatore, il capo di una delle più importanti famiglie mafiose ucciso nel maggio del 1981, due settimane dopo l’omicidio di Stefano Bontate, all’inizio della guerra di mafia che causò centinaia di morti e portò al predominio dei cosiddetti “corleonesi”. La signora Inzerillo si batte per una Palermo sotto una nuova luce, nel segno dell’amore di Dio.

Lasciate – dice- che i vostri figli crescano secondo principi sani...

La villa dove abita nella borgata Passo di Rigano, è diventata luogo di preghiera. Nel panorama della fede, si affaccia anche Pupetta Maresca che all’accusa rispose: “ Soprattutto tengo una fede, credo in Dio, questa

fede mi sorregge, mi fa andare avanti. Sono la figlia spirituale di padre Pio. Vado spesso a pregare al suo santuario”. L’elenco potrebbe ancora continuare, ...ricordando anche Rosetta Tutolo, che da giovane era molto religiosa e da latitante trascorreva le sue giornate in compagnia di un prete (lo sfortunato sacerdote che fu assassinato dai nemici di Tutolo nel 1986).

Ci sono poi donne che hanno un ruolo attivo nella mafia; sono donne che svolgono compiti criminali in prima persona (per esempio il traffico e lo spaccio di droghe) e che si possono definire *madrine* a pieno titolo, anche in presenza di uomini, o supplenti in seguito all’arresto o alla latitanza degli uomini. Numerose sono anche coloro che si limitano a favorire le attività delittuose dei congiunti, risultando prestanome, proprietarie di quote o addirittura intestatarie di società e imprese per lo più usate per il riciclaggio del denaro sporco, proprietarie di immobili acquistati con il denaro illecito, proprietarie di esercizi mafiosi che non possono comparire.

Ci sono donne appartenenti a famiglie storiche della mafia, cioè nate e cresciute in quell’ambiente e, come le ragazze dell’aristocrazia e borghesia i cui matrimoni avvenivano e continuano ad avvenire prevalentemente nel loro ambiente, sposate con mafiosi di rango, per le quali è ragionevole

pensare che siano coscientemente partecipi delle attività dei congiunti.

Ancora, ci sono donne poi, che sono mogli di piccoli mafiosi, provenienti da ambienti non mafiosi e trovatisi a fare da prestanome senza avere molto probabilmente piena coscienza dell'origine del denaro impiegato. Un esempio di appartenenza a famiglie mafiose storiche, è Francesca Citarda moglie di Giovanni Bontate e figlia di Matteo Citarda. Questo matrimonio tra Francesca Citarda e Giovanni Bontate rappresenta quasi un patto tra famiglie mafiose, e non c'è dubbio che molti matrimoni tra appartenenti a famiglie mafiose sono fatti per consolidarne il potere.

L'ho fatto per amore dei miei figli. Voglio fare la madre
voglio stare vicino ai miei bambini. Devono crescere con
me, se sto in carcere li perdo. (parole di Giusy Vitale)

2) MAFIOSI FIGLI DI MAMMA

(IL RUOLO DELLE MADRI)

La madre è il veicolo privilegiato per la trasmissione dei modelli mentali condivisi dalla collettività che concepisce il nascente.

Nella famiglia mafiosa i figli vengono cresciuti dalla madre che forma la loro identità personale ed il loro destino di futuri uomini d'onore e future *matri ri famigghia*.

La donna raggiunge nella mafia il ruolo di “grande madre” anche a costo di rinunciare sostanzialmente alla propria sessualità e relazionalità femminile: il piacere sessuale femminile, fatto soggettivo, era quasi sconosciuto e comunque non importante. Questa madre totale, sacrificale e onnipotente è dentro il mafioso. È una grande

presenza che quasi tutto riempie di sé.

Il ruolo della madre è fondamentale perché due, potremmo dire, sono gli stadi nella formazione di un mafioso: uno è la sua educazione, l'addestramento che riceve all'interno della famiglia (cioè da parte della donna); l'altro è il suo ingresso ufficiale in una struttura (maschile) con una cerimonia di iniziazione e un suo codice di regole.

Il lato familiare del suo sviluppo non è quindi per niente da sottovalutare. La responsabilità della madre nella formazione del piccolo mafioso è fondamentale, una delle ragioni per cui si concepisce l'esistenza di un lato negativo nel rapporto madre-figlio.

Il legame tra madre e figlio in una famiglia mafiosa si annida una forza insidiosa. Accanto al ruolo di mamma proprio della donna, la donna mafiosa ha una caratteristica propria di differenziazione, e, cioè, il ruolo sotterraneo che ha sempre esercitato. È un ruolo nascosto, subdolo, un modo di pensare in silenzio ma che è perfettamente visibile nei figli. Basta sentire la madre di Brusca per capire come questa donna e Riina che non parla sono la stessa cosa.

Dentro portano la stessa cultura, gli stessi sentimenti; il miglior alleato di Riina è Brusca, sono due anime gemelle, e questa notizia non

dovrebbe suscitare nessuna meraviglia perché è evidente, è inevitabile che la cultura mafiosa, gli usi, i costumi, i codici della famiglia prevalgono fino ad essere preponderanti su ogni altra cosa, insegnamento o esperienza. Il legame madre e figlio è una relazione di dipendenza più cara ai siciliani che a chiunque altro. Il rapporto madre- figlio è estraneo alla morale; è chiaro che il ruolo della madre nella famiglia mafiosa non ha a che fare con il tirar su dei cittadini onesti, come è anche evidente che al di sopra di tutto in questo rapporto c'è la difesa. La madre non considera il figlio come un delinquente, anzi lo vede come un portatore di interessi validi, sani, giusti,...una persona normale, coerente, mentre gli altri appaiono cattivi.

Anche la legge italiana sembra appoggiare questo strano ruolo di madre; una donna non può essere perseguita penalmente per favoreggiamento di un familiare.

Se la famiglia è davvero il nocciolo dei valori mafiosi, essa dovrebbe essere il luogo da cui iniziare a smantellare l'intero edificio. La moglie di Salvatore Riina ha allevato i figli dando loro un'impressione di normalità, mentre sotto la superficie la famiglia è del tutto anomala. La donna mafiosa ha il compito di garantire la continuità dei valori

mafiosi, perché è a lei che spetta il compito di educare i figli, loro che saranno il futuro dell'organizzazione.

Spetta a lei difendere la prepotenza e la violenza del padre, sembra quasi che tutto si sia rovesciato; invece di essere la mafia che plasma sulla famiglia, abbiamo una famiglia plasmata sui principi di mafia.

“La storia della donna comincia dove

Finisce quella del marito...”

(parole di Anna Mazza)

3) RUOLO ATTIVO DELLA DONNA NELLA MAFIA

Mogli, madri, figlie, amanti...tutte donne che hanno scelto o di essere fedeli ad oltranza e tacere sapendo dell'attività criminale, oppure rendersi parte attiva dell'organizzazione mafiosa. L'utilità della donna nella mafia è vista soprattutto nel traffico degli stupefacenti perché viene sfruttata la loro invisibilità. Fino agli anni Ottanta sembravano al di sopra di ogni sospetto, e poche erano le donne poliziotto disponibili per perquisire i casi sospetti. Molte donne erano disposte a volare da Palermo a New York indossando un corsetto imbottito di eroina ricevendo in cambio per il lavoro svolto circa trenta milioni di lire a viaggio. A New York venivano prelevate da uno scagnozzo che le accompagnava in albergo e le portava in giro per la città, in modo da far loro trascorrere una piacevole permanenza. Pochi giorni dopo le donne tornavano in Italia con il ricavato

della vendita dell'eroina. La maggior parte delle donne che svolgeva questo tipo di attività non lo faceva per ottenere una ricchezza smodata, bensì per riemergere dalla monotonia della povertà.

Lo scenario di vita e culturale era piuttosto basso, tetro, ecco perché queste donne accettavano facilmente, perché in questo modo pagavano i debiti o rinnovavano la cucina con pavimenti di marmo e mobili componibili di marca e la cosa finiva lì, ritornavano da dove erano venute, ricominciando nuovamente ad accumulare debiti. La motivazione che animava tutte queste donne corriere del Meridione era sempre la stessa: sopravvivenza. Grazie al monopolio del traffico di stupefacenti, la mafia rappresenta una fonte importante di reddito per un gran numero di persone. Più il tempo passava, più il traffico cresceva, espandendo le proprie operazioni in tutto il mondo allo scopo di reperire i fondi necessari per le guerre fra clan per il controllo del territorio. Accanto a queste *madrine* a pieno titolo ci sono donne supplenti dei loro mariti latitanti o arrestati. Altre si limitano a favorire le attività dei congiunti risultando prestanome, proprietarie di quote o intestatarie di imprese e società per lo più usate per il riciclaggio del denaro sporco, acquisto di immobili con denaro illecito...ecc. Anche in questo caso l'elenco di donne coinvolte attivamente è lungo, cito per esempio

Maria d' Elia che fu arrestata nel 1996 per spaccio di stupefacenti, o la situazione che c'era nella famiglia Coniglio, siciliana, capeggiata da Salvino Coniglio che dirigeva le operazioni regolarmente tra Milano e Roma. Sua madre e le altre donne di casa erano al di sopra di ogni sospetto. Incensurate com'erano, andavano e venivano senza alcun controllo, facevano da corriere, viaggiando in treno per la penisola con un cappotto a quadri bianchi e neri e una valigia malandata. A seguito delle indagini furono arrestati otto membri della famiglia, comprese quattro donne di tre generazioni successive. *Nonna Eroina* come fu soprannominata durante il processo, fu accusata di traffico di stupefacenti e nel momento dell'arresto disse al carabiniere che la sostanza bianca non era cocaina ma un detersivo. Tante e tante altre sono le donne al servizio della mafia, ma è anche vero che l'avanzamento economico non ha sempre significato macchine e abiti appariscenti. Per il mafioso diventare ricco voleva dire lasciarsi alle spalle le origini contadine, assicurare un'istruzione per i propri figli e prepararsi a salire un altro gradino della scala sociale.

“Eravamo sposati da appena ottanta giorni quando hanno sparato a mio marito. E ottanta giorni più tardi io ho sparato all’uomo che lo aveva ucciso. Avevo solo diciotto anni. Ed ero incinta” (Pupetta Maresca)

4) *DONNE, VIOLENZA E VENDETTA*

L’immagine classica delle donne di mafia è quella di *angeli vendicatori in veli neri* che invocano vendetta per l’assassinio dei loro cari.

Ho voluto anche trattare questo aspetto importante, ossia l’idea di giustizia mafiosa propria delle donne mafiose, fatta di odio, violenza, che cercano riscatto da sole!

A differenza degli uomini, le donne sono portatrici di una inconsapevole memoria storica dell’intrinseca vulnerabilità del proprio corpo:

un’esperienza metastorica inscritta nella qualità riproduttiva del corpo femminile, che convive e si sovrappone al modo individuale di rapportarsi alla violenza. In verità, a disonorare le donne ci pensarono

anche gli stessi 'ndranghetisti , con tante forme di violenza, compresa anche quella di tipo carnale. Ecco come la linea tra subire e agire diventa sottile, perché quello che intendo fare è spiegare la capacità criminale violenta delle donne. Un gran numero di donne era al corrente e in parte complice delle attività dei loro mariti, fratelli e amanti, ma non essendo loro considerate a pieno titolo, perché le loro azioni apparivano caotiche e occasionali, riversano tutto il male subito in vendetta. La violenza femminile, non portava a nulla di buono, era troppo personalizzata e vendicativa. Molte tragedie , molte disgrazie del Sud, ci sono venute dalle donne, soprattutto quando diventavano madri. Le donne del Mezzogiorno hanno questo di terribile. Sono stati tanti i delitti d'onore provocati, istigati o incoraggiati dalle donne. Le donne mafiose non hanno mai dimostrato tanta fiducia nel Sistema anche perché hanno sempre pensato che il governo si fosse dimenticato del Sud Italia. La vendetta era in definitiva l'arma a portata di mano, il bagno di sangue era una maniera tradizionale di amministrare la giustizia. Il compito delle donne era alimentare il fuoco della vendetta e ricordare alle generazioni successive i doveri verso l'ucciso, con teatrali ostentazioni di dolore, lamenti funebri accanto al corpo e giuramenti di vendetta sopra le ferite aperte. L'immagine del sangue ha un ruolo determinante nella faida.

Nel folklore calabrese, ad esempio, il sangue mormora, sussurra o reclama vendetta. “ *Sangue chiama sangue* ”: si dice che il richiamo del sangue risuoni alle orecchie dei parenti del morto. E può essere ridotto al silenzio soltanto dal sangue versato per vendicare l’offesa. Anche nel simbolismo della ‘Ndrangheta, il sangue del primo uomo ucciso nella faida viene ripagato dal sangue della sposa vergine. La donna è intesa dunque come una figura centrale e come merce di scambio che emergeva con nettezza quando si trattava di far cessare una faida; il sangue della sposa vergine compensava il sangue versato fino ad allora. La devianza femminile è identica a quella maschile, l’idea di vendetta, di riscatto e di violenza, è presente in entrambi, ma la differenza è dal punto di vista quantitativo.

La donna nella mafia agisce con la vendetta come supporto, come temporanea del potere, oppure come articolazione del potere stesso. La donna ha un potere molto più sottile, sono molto attente e pronte a vendicarsi, mostrandosi parte attiva; sanno stare zitte, non dicono nulla, non parlano, non assurgono mai a ruoli importanti, ma difficilmente rimangono immuni innanzi alla perdita di un loro caro. In conclusione la donna non è un soggetto passivo nelle faide familiari che insanguinano le strade, o nei fatti di sangue clamorosi, la donna, al contrario, è un soggetto attivo; è un

soggetto che chiede anch'essa, e con grande forza, la vendetta e verrà ascoltata, perché rispettata se non fa parte dell'organizzazione.

Non dimenticare di chiudere le porte e aprire quando lascerai queste mura. Non dimenticare di incollare le buste non avrai più censure. Non dimenticare di lavarti e di mangiare non dovrai più chiedere l'ora. Non dimenticarti di ricordare si comunica senza farsi scoprire. Non dimenticarti di scrivere. Non dimenticarti di scegliere lame adatte al rancore. (Geraldina Colotti)

PARTE TERZA

Le donne che combattono la mafia

1) *LE DONNE E IL PENTITISMO*

Un altro fenomeno molto interessante è quello del comportamento delle donne di fronte ai congiunti pentiti. Molte di loro hanno accettato la vita blindata dei loro congiunti diventati collaboratori di giustizia, ma tante al contrario hanno preso le distanze, anche in modo eclatante, pubblicizzandolo attraverso l'uso dei media. Di fronte ad un tale atteggiamento si parla di donne- vittime, incapaci di sottrarsi a un destino già segnato.

Nella globalità del fenomeno c'è la paura ma c'è, o almeno ci può essere, una volontà di persistenza nel ruolo, di cui si conoscono opportunità

e vantaggi, di fronte ad un mondo che sembra crollare, travolgendo con sé opportunità e vantaggi. La collaborazione con la giustizia spezza o mette in crisi la coincidenza o il collegamento tra famiglia mafiosa e famiglia naturale. L'attenzione su queste donne emersa con il fenomeno del *pentitismo* ha modificato l'universo mafioso, ha modificato il ruolo rivestito nel passato quando c'erano regole severe e un'impronta patriarcale rigida. Molte di esse hanno dovuto rendere pubblica la loro scelta di rifiuto o di adesione alle decisioni del mafioso cui erano legate.

Si sono viste così, madri che hanno ripudiato i figli, o mogli che hanno scelto di seguire le sorti del pentito condividendone la fuga e l'abbandono di ogni legame con la passata identità. La donna ha cominciato a rispondere alla mafia in maniera differente; molte hanno avuto finalmente il coraggio di uscire allo scoperto e di denunciare gli omicidi dei loro parenti, o che hanno scelto di collaborare con la giustizia rompendo in modo drastico e definitivo non solo gli antichi codici del silenzio e della sottomissione ma anche quelli della vendetta. Inoltre i dati statistici dimostrano che un numero crescente di donne è perseguito per reati associativi di stampo mafioso, e anche in carcere la presenza sporadica di donne di mafia si aggiunge a quella tuttora maggioritaria delle tossicodipendenti.

- ° Il 33 % delle donne recluse in Italia sono detenute per reati legati alle sostanze stupefacenti, sono molto giovani, sono quasi tutte straniere, le tossicodipendenti in maggioranza italiane;
- ° Il 22 % ha commesso reati contro il patrimonio, si tratta di donne giovani che hanno cercato di raggiungere una sicurezza economica lontano dalla famiglia, hanno dei figli piccoli senza compagno e sostegno dei servizi sociali;
- ° Il 12 % ha commesso reati contro le persone, ed è una percentuale bassa rispetto agli uomini rinchiusi per gli stessi reati;
- ° **33 donne in tutto sono dentro per reati di criminalità organizzata ed è questo un dato particolare poiché le donne della mafia hanno sempre coperto solo il ruolo di madri e mogli esemplari;**
- ° Il 50 % delle detenute ha dei figli con cui hanno interrotto una relazione e molte di loro sono zingare e hanno bambini sotto i 3 anni che vivono in carcere con loro.

“Le donne dei mafiosi sanno sempre tutto. Se parlano, per Cosa nostra è la rovina. E anche se non parlano, possono fare molto per spingere il loro compagno a cambiare vita. Una donna può condurre il proprio uomo dove vuole. Pure se l’uomo è un superboss. Ma finchè staranno zitte, la mafia non potrà mai essere sconfitta”

Piera Aiello

2) DONNE COLLABORATRICI DI GIUSTIZIA